

PREZZO DELLE ANNOVAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPIAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	30
Stati Sarali, franco	13	24	34
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confine	14 30	27	36

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino alla Tipografia Cantoni contrada Duca
grassa num. 32 e presso i principii di Prati
Valle Provenza, negli Stati Italiani ed all'Estero
presso tutti gli uffici Postali.
Nella Poesia, presso il signor G. P. Vassena.
A Roma, presso P. Paganì impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non saranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto
domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 28 APRILE.

DIETA GERMANICA DI FRANCOFORTE

19 aprile — *Pagenstecher* per incarico di una commissione aveva abbozzato una risposta all'indirizzo del governo provvisorio di Milano ai Tedeschi; e nella quale egli esprimeva la simpatia degli Alemanni per la libertà dell'Italia; ma nell'istesso tempo corregge l'errore di credere l'Austria attuale identica col caduto governo di Metternich; e manifesta che la Germania respingerà validamente qualunque attacco alla sua quiete, alla sua indipendenza, alla sua integrità.

Quindi s'alzò primo *Schuselka* a dire: la guerra non essere austro-italica, ma germanico-italica (per l'invasione dei corpi franchi nel Tirolo); l'Italia essere per l'Austria un antico retaggio; l'Austria vorrebbe di buon animo rinunciare a questo infelice possesso; desiderare cordialmente la nazionalità, la indipendenza dei Lombardi. La Lombardia è sempre stata del resto il paese meglio amministrato dell'Italia; essa non si è sollevata contro il sistema ora abbattuto, ma si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate, che essa medesima aveva innalzati evviva all'imperatore, aveva fatto illuminazioni. Tuttavia egli riconosce il diritto dei Lombardi all'indipendenza. Si sono già iniziate trattative di pace, ma questa pace deve essere conclusa colle armi alla mano. Ma adesso non è il tempo di scambiar parole lusinghiere cogli Italiani, che non ha guari gridavano il loro *Morte ai Tedeschi!* ed ora per la prima volta cominciano a separare dai Tedeschi gli Austriaci, lusingando quelli.

Wiesner. Mentre i Lombardi ci avvillupavano collo loro nubi d'incenso, le loro bande guerresche invasero il Tirolo. Quell'indirizzo dei Milanesi non è degno di alcuna risposta: dobbiamo anzi esternare la nostra indignazione per una simile doppiezza, per si brutta politica. Ma ai Tirolesi che difendono il terreno della Germania, innalziamo lodi e diciam loro: Voi siete con noi per l'onore, per la libertà della Germania.

Hübner cerca piuttosto la causa della sollevazione italiana nella gelosia per Trieste: Deve l'Austria abbandonarla ed aspettare l'attacco del suolo Tedesco? Con Trieste sarebbe rovinata gran parte della Germania. Nessuna parola di corrispondenza a quell'abbietto proclama! Anche il conte *Bissingen* si estende sull'odio degli Italiani contro i Tedeschi, e ritiene contraria al voto di questi una risposta al proclama. Esso offende ed insulta il governo austriaco, che pure è un governo Tedesco. Per di più, il detto proclama non fu mandato ufficialmente alla Dieta.

Pagenstecher. La risposta era abbozzata già da otto giorni, quando ancora il Tirolo non era invaso, ed approvata da due deputati austriaci (fra questi il sig. *Endlicher*). Noi non avevamo a far commenti sull'insurrezione lombarda; ma bensì a riconoscere che una nazione quando anch'ottimamente amministrata ha il diritto di sollevarsi contro la dominazione straniera. Del resto, poichè le simpatie dell'adunanza si sono così manifestate, la commissione ritirò pure il suo progetto d'indirizzo.

Stettmann: Non dobbiamo umiliare l'Austria, perchè l'Austria è il cuore della Germania, ed una guerra austriaca è una guerra germanica. Ma una buona parola verrà sempre in acconcio, e si prenda l'opportunità per esclamare: voi siete invero sollevati contro l'Austria, ma badate bene, dietro l'Austria siamo tutti noi.

Reh si pronuncia contro la revoca dell'indirizzo: la Lombardia gode ora della sua libertà, e voi doveste riconoscere semplicemente ciò che è di fatto. Quanto dite per lo Schleswig-Holstein e per la Polonia si applica anche alla Lombardia. La festa del nostro risorgimento sia la festa della libertà dell'Europa. L'invasione del Tirolo è opera soltanto di qualche centinaio d'uomini: si grida di migliaia! e non ci deve impedire di praticare la giustizia. La proposta del sig. *Reh* tuttavia non è appoggiata, e sta la revoca dell'indirizzo.

Nel leggere il sunto di questa seduta fummo non poco sorpresi dal vedere come alcuni fra i rappresentanti d'una nazione che è tenuta fra le prime di Europa per cultura e rettitudine d'animo, siensi indotti a parlare con tanta leggerezza e con tanto disprezzo della nazione e delle cose che risguardano l'Italia. Noi non ci saremmo mai aspettati dalla Dieta germanica di Francoforte una decisione contro il nobile ed affettuoso indirizzo del governo provvisorio di Milano. Come mai un'assemblea che rappresenta la Germania, la quale è tutta in movimento per farsi libera ed una, e congiungersi in amichevole consorzio colle altre nazioni risorte, potè usare un linguaggio così virulento contro di noi che da lontano la salutiamo e facciamo voti perchè ella consegua il fine a cui noi medesimi aspiriamo? Il linguaggio della Dieta non può essere quello della Germania: giacchè la Dieta parlò di noi come avrebbe parlato Metternich e la vecchia diplomazia. La Germania vuole la nazionalità per sè e per tutti i popoli, la Dieta ci chiama *traditori* perchè questa noi pure vogliamo. La Germania corre in aiuto

all'oppressa Polonia e ne domanda apertamente e solennemente l'emancipazione. La Dieta ci minaccia d'un'aggressione e consiglia le popolazioni germaniche e l'Austria in ispecie, a trattare coll'armi alla mano la questione italiana, e taccia di ribellione l'insurrezione lombarda.

La Germania è commossa alla nostra lotta, e generosa applaude alla nostra vittoria; la Dieta s'irrita de' nostri conati e insulta al martirio d'un popolo che cerca redimersi da' suoi oppressori. Il voto adunque della Dieta non è il voto della Germania, la sua sanzione non è quella della Germania. Il codice di cui ella si serve per giudicarci, non è il codice germanico, non è il codice della universale fratellanza che la rivoluzione francese sostituì agli iniqui trattati di Vienna.

Noi siamo sicuri che la Germania protesterà contro quest'atto della Dieta di Francoforte, e crediamo che i signori *Schuselka*, *Wiesner*, *Hübner* e *Bissingen*, trascinati in errore da ignoranza di fatti, non tarderanno a riconoscere la falsità delle loro asserzioni; ed è per questo che noi sottoponiamo alla Dieta alcune osservazioni, le quali varranno a dimostrare quanto male s'apponessero que' suoi membri nel giudizio che portarono della nazione italiana.

La guerra che ora ferisce non è Austro-Italiana ma Germanico-Italiana, per il motivo che i corpi franchi italiani invasero il Tirolo. Questa fu una delle prime accuse che risuonò in quell'assemblea, e che fece credere ad alcuni de' suoi membri che noi avessimo con quest'atto violato il territorio tedesco. Noi non sappiamo come *Schuselka* e tutti gli altri deputati germanici che appoggiano la medesima accusa, non abbiano distinto il Tirolo italiano dal Tirolo tedesco. Chi vuol fare territorio tedesco le *Giudicarie* di Roveredo e di Trento, e grida usurpatrice l'Italia, bisogna che per le stesse ragioni respinga i Danesi perfino dall'opposto Jutland. Finora i nostri volontari non penetrarono che nel Tirolo italiano. È questa una regione che ha con noi comune la stirpe, la lingua, i costumi, gl'interessi, la posizione geografica. I nostri volontari furono accolti come fratelli. Il Tirolo insorse per quel medesimo sentimento di nazionalità, che spinse ad insorgere tutto il regno Lombardo-Veneto, e che spingerà, lo speriamo, quelle provincie italiane che giacciono ancora sotto la dominazione straniera. Qui non s'ha violazione di terreno. Son popoli congiunti di sangue, di lingua, abitanti una medesima terra, che accorrono vicendevolmente in aiuto, e cercano di tutelarsi dal comune nemico. Chiamate violazione di territorio tedesco l'invasione di un centinaio d'Italiani in terra italiana, e non chiamate violazione di territorio un'armata austriaca di quaranta e più mila uomini accampata nel cuore dell'Italia superiore? Ma questa aveva il diritto, rispondete? E chi ce lo dava questo diritto? forse il trattato del quindici? quel trattato che i popoli non segnavano? quel trattato che i popoli non riconoscevano? Dunque invocate a nome de' popoli i trattati fatti contro de' popoli; dunque la nazione germanica di cui voi siete rappresentanti, opererà per mezzo vostro nè più nè meno come avrebbe operato Metternich o l'autocrate della Russia?

Ma supponiamo che i nostri volontari avessero passato il Tirolo italiano ed occupate le gole del Brennero: dovrebbesi quest'atto qualificare di violazione del territorio tedesco? non abbiamo forse il diritto di usare di tutti i mezzi di difesa? non abbiamo il diritto d'impedire che truppe austriache entrino in Italia per scannare ferocemente le nostre popolazioni? Voi non ignorate i feroci assassinii commessi in Milano, in Cremona, in Lodi, in Brescia, in Mantova, in Verona ed in tutti i villaggi della Lombardia! La Dieta non doveva piuttosto maledire queste brutalità che tutta Europa esecra, che disonorano l'umanità, anzichè elevarsi contro una nazione che si difende con tanta dignità, nobiltà e moderazione? Se non negate alla sventurata Italia il diritto di costituirsi politicamente, non doveste pure negarle i mezzi di con-

solidare questa sua costituzione. È l'Italia che invade l'Austria, o è l'Austria che invade l'Italia? È l'Italia che opprime l'Austria, o è l'Austria che opprime l'Italia? Difendete la Polonia contro il Russo, e sostenete l'Austria contro l'Italia? È questa la logica d'una dieta popolare?

Se la Dieta di Francoforte voleva rappresentare veramente il popolo germanico, doveva dire: il dominio dell'Austria in Italia è innazionale, e perciò ingiusto; dunque o l'Austria ritira le sue truppe dall'Italia, o la Dieta dichiara iniqua e contraria ai principii liberali che ella professa l'oppressione austriaca della penisola italiana; questo è il vero linguaggio d'un'assemblea popolare!

« Il proclama de' Milanesi è lusinghiero ed ingannatore; essi ci incensano e gridano morte ai Tedeschi, sebbene ora per la prima volta cominciano a separare i Tedeschi dagli Austriaci, tanto « per adularci ».

Ma quest'accusa può ella essere sostenuta in buona fede? I deputati germanici non ignorano a chi fu sempre rivolto il motto di *morte a' Tedeschi*. Essi sanno con quanta cura siasi sempre distinto presso di noi la Germania dall'Austria, e non solo questa da quella, ma eziandio l'Austria considerata come potenza italiana, dall'Austria considerata come potenza germanica. Rientri l'Austria ne' suoi domini, e l'Italia si mostrerà sincera alleata e sorella. Sono adunque false le asserzioni che gl'Italiani abbiano violato il territorio tedesco, che essi nutrano odio per la Germania, che essi cerchino d'ingannare questa generosa nazione adulandola. La guerra non è nè austro-italica, nè italico-germanica, ma è guerra d'una nazione contro un oppressore straniero. Diciamo perfino che non è austro-italica, perchè non è fra la nazione austriaca e l'italiana, ma bensì fra questa ed il dispotismo d'un governo iniquo.

I Deputati germanici, quasi fossero poche tutte queste calunnie, ci dicono traditori perchè i Milanesi insorsero dopo le concessioni di Vienna, dopo le illuminazioni che si fecero per esse, dopo gli evviva che si innalzarono da tutte parti all'Imperatore; essi ci chiamano vili, e quindi indegni della loro stima e delle loro parole; *Hübner* che taccia di abietto il proclama de' Milanesi, attribuisce la sollevazione italiana alla gelosia per Trieste.

Pare impossibile che i deputati germanici in un consesso di tanta importanza abbiano osato affermare con un tuono così risoluto le menzogne le più patenti. Perchè calunniare un popolo quando noi si conosce? Perchè inventare fatti a conforto delle nostre accuse quando questi ci mancano pienamente?

È falso che le concessioni abbiano eccitato in Lombardia illuminazioni ed applausi. È falso che la causa della sollevazione italiana fosse la gelosia di Trieste; è falso che si siano fatti evviva all'imperatore. Se i deputati germanici bramano di sapere la causa dell'insurrezione lombarda, la cerchino negli atti dell'autorità governativa, e la troveranno. I Milanesi, dopo le giornate del 2 e del 3 gennaio (d'incancellabile infamia pel governo straniero) dovettero stare in guardia della loro vita, minacciata continuamente dalla polizia austriaca; per questo si mise mano alle poche armi nella giornata famosa del 18 marzo. I traditori commisero allora la massima delle imprudenze, che riuscì a bene per un vero miracolo; e con 600 fucili da caccia in tutto raccolti fecero fronte a 46000 austriaci e li respinsero fuori delle mura. In altri tempi i Lombardi avrebbero con facilità potuto annichilare le tenui avanguardie che l'Austria teneva a presidio della loro città. Pure essi nol fecero, e, benchè vili e traditori, aspettarono ad attaccare il nemico in tutta la pienezza della sua forza, e lo vinsero. Ecco la storia della sollevazione lombarda e della cacciata degli austriaci.

Le viltà, i tradimenti, le gelosie, le violazioni del territorio tedesco sono nelle parole di alcuni dei membri della dieta di Francoforte, e non in altro; poichè ad onore del vero dobbiamo dire che la santa causa italiana ebbe pure ad anno-

verare fra' suoi difensori in quella stessa assemblea due deputati austriaci, il signor *Endlicher*, uno dei più dotti della Germania e celeberrimo botanico, ed il signor *Reh*. Noi li ringraziamo, e speriamo che la loro parola non andrà perduta, e la difesa d'una delle più sventurate e delle più benemerite nazioni europee tornerà a loro grandissima lode.

Lo ripetiamo, quattro o cinque membri della Dieta non formano per noi la nazione germanica. Essi gridano che dietro l'Austria vi è la Germania, e noi rispondiamo che dietro l'Italia v'è il diritto e con esso tutta l'Europa liberale; la Germania non è dietro l'Austria, come potenza invaditrice e dominatrice d'Italia. La Germania è coi popoli liberali. Essa sa che la libertà degl'uni è connessa colla libertà degli altri, come la schiavitù degl'uni è connessa colla schiavitù degli altri. Individui e popoli son tutti solidarii fra di loro. La legge di solidarietà è la legge di fratellanza e di nazionalità. La Germania non viola questa legge, perchè violerebbe se stessa. Se l'Austria vuol essere nazione libera, deve cessare dall'essere nazione tiranna. Ed ella è tale finchè è in Italia. I discorsi della Dieta, invece di scusarla, l'accusano. L'accusano alla Germania, l'accusano all'Europa.

La cattiva accoglienza tuttavia del proclama dei Milanesi nel seno della dieta non deve scemare il nostro coraggio o diminuire il nostro amore per la libera Germania. Ciò nondimeno il modo con cui i rappresentanti delle potenze straniere parlano della risurrezione nostra, deve farci avvertiti, quanto questa ai più di essi incresca. Quindi il bisogno di unirci in strettissimo vincolo fra di noi e di operare colle nostre forze. Non lasciamoci illudere da seducenti alleanze o da dolci parole. Quelle e queste hanno sempre il loro pericolo. Uniamoci, per fare da noi, per combattere da noi, per costituirci da noi. L'unione straniera, il braccio straniero, la costituzione straniera, lo ripetiamo, sono sempre difficili e pericolose.

Ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente lettera direttaci dall'illustre *Mazzini* per richiamare la nostra attenzione sopra alcune linee inserite nel N° del 25 aprile della *Concordia*, segnate *Carteggio*, ove si dice: *Finora non comparvero (a Genova) le navi che, dicesi, hanno a bordo la banda di 800 operai male intenzionati*. È chiaro, dalla parola *dicesi*, che il nostro corrispondente accennava ad un vago rumore e nulla più. Nel numero seguente la prima frase fu subito corretta in questo modo: *La legione che si aspettava da Marsiglia non senza apprehensione è giunta in questo porto recando amichevoli disposizioni*. Finalmente nel N° del 28 stampammo le seguenti parole del nostro corrispondente: *Da più precise informazioni pare si rilevi che i riscontri avuti dal governo da qualche console sulle intenzioni della nota banda giunta in Francia non fossero esatti. Essa non è un'accozzaglia, come dicevasi, di facinorosi, ma sibbene una riunione d'individui che caldi d'amore per l'Italia corrono a ingrossare la santa crociata che deve scacciare lo straniero dalle terre lombarde*. Lasciamo ora che *Mazzini* renda alla legione ed al prode suo comandante la debita giustizia; noi, cui sono noti i dolori, le prodezze, il patrio amore dell'Antonini, vi aderiamo pienamente e facciamo plauso da lungi a quel drappello di forti. Non che sconoscere, noi fummo sempre i primi a rivelare, ovunque ci apparvero, il coraggio e il genio italiano, le italiane glorie e sventure. Esse furono e sono gran parte de' nostri affetti, de' nostri pensieri. Chi può dunque non venerare i nostri martiri del patibolo, dell'esiglio e delle prigioni? le anime eroiche che serbarono viva in ogni tempo la fede italiana, e a cui si deve in gran parte il prodigio de' nostri giorni? Qualunque sieno le nostre opinioni sulle presenti condizioni della patria, noi tenemmo e terremo sempre conto della vera e provata democrazia, come non facciamo gran caso di quella menzognera o frivola e puerile sorta ieri dopo la vittoria. Noi apprezzeremo sempre il carattere, l'ingegno, l'opinione di *Mazzini*, del sommo Italiano che tanto sofferse ed operò per l'Italia; sebbene non possiamo a meno di far voti perchè nelle attuali circostanze si unisca a noi che abbiamo comuni con esso, ci si conceda

di dirlo, la rettitudine delle intenzioni e la grandezza dello scopo finale, che è l'unità dell'Italia indipendente e libera.

Al Direttore della Concordia

Signore,

In alcune linee inserite nel vostro numero del 25 aprile e segnate Carteggio è parlato della banda d'operai male intenzionati, provenienti di Francia, e scesi, credo, il dì dopo in Genova, per avviarsi qui dove si combatte la guerra dell'Indipendenza.

La mossa fu preceduta da un indirizzo della legione ai loro fratelli italiani, che fu reso pubblico in parecchi giornali, forse nel vostro, e che avrebbe dovuto meritare agli uomini che lo dettarono risposta fraterna anzi diversa dalle misere calunnie diffuse da non so chi, e che mi pesa vedere riprodotte nel vostro giornale.

È duro il discendere dopo lunga assenza, e col palpito di chi cerca e merita amore, sulla propria terra, e incontrarvi calunnie e minacce, ridicole, è vero - di banionette. È duro l'accorrere lieta-mente, in nome d'Italia, ad affrontare le palle austriache per la libertà del paese, e trovarsi ad un tratto tra volti diffidenti ed irsi, tra gente che accusa la parola e il silenzio d'ingratitudine e d'anarchia.

Milano, 27 aprile 1848.

GIUSEPPE MAZZINI.

Con questo indirizzo scritto dalla Giulia Molino-Colombini alcune nostre concittadine di Liguria e di Piemonte volgevano alle generose donne lombarde, che nella lotta fortemente sostenuta mostravano e mostransi degne della grande impresa.

Eroine di Lombardia!

Il vostro coraggio è meraviglia non solo all'Italia, ma all'Europa! Le vostre gesta pareggiano le Italiane alle Greche, alle Polacche, alle Iberiche. Gloria immortale rifugla su voi, Lombarde, come su quelle di Sicilia, e la posterità registri i vostri nomi fra i martiri e gli eroi.

Le vostre sorelle di Torino e di Genova, coll'entusiasmo nell'animo, con amor di patria in cuore, colla riconoscenza sul labbro, a voi porgono il loro plauso, il loro fraterno amplesso. Eroine di Lombardia! degne figlie d'Italia, accettate le congratulazioni delle Liguri-Piemontesi, le quali, pari a voi nell'affetto alla patria e in ispirito di nazionale unione, ai vostri trionfi i voti e gli sforzi al sublime scopo dell'italico risorgimento, benedetto dal Massimo Pio.

Alla narrazione dolorosa delle vostre sciagure spargemmo lacrime, e incoraggiammo i nostri uomini a volare al vostro soccorso. All'udire le prodezze dei vostri congiunti, e le vostre, prime innalzammo fervide preci all'Altissimo, onde benedicesse a voi e vi facesse grandi in eroismo secondo il grande bisogno: e quando il magnanimo Carlo Alberto chiamò i popoli alla generosa impresa, noi infiammammo i nostri padri, figli, sposi, fratelli ad essere degni d'Italia, di voi, di noi.

Gradite, o generose, queste espressioni della vivissima nostra simpatia per voi, e della nostra ammirazione; e siate certe che con lo stesso cuore con cui vi facciamo dono de' nostri cari, siamo preparate a dedicarvi con le sostanze tutte noi stesse per il trionfo dell'eterno diritto della libertà e dell'indipendenza.

fetto, comè indivisibili sono e saranno sempre i bisogni e gli interessi della patria comune, l'Italia.

Di Torino, 9 aprile 1848. Ottavio Borsari-Masino, Sofia Roman-Deignola, Carlotta Marchionni, Adelaide Longhi-Martelli del Mannelli, Raimondo Del-Carretto-Portale, Nina Verdone, Metilde Jannelli, Elisa Ducloux de Planzoni, Maddalena Cucchi-Gloria, Vittoria Ducloux de Planzoni, Giuseppina Gondolo, Marietta Oliviero, Anna Gressy Mattel, Carolina Cesaria, Anna Giamaldi De Cloni-Bozzolini, Bianca Rebirzo, Emilia Sterpone-Rocca, Paola Boccardo, Elisa Biscarra-Faldotta, Francesca Negrotto, Angelica Cugiani-Bainotti, Teresa Doria, Giuseppina Villanis-Sineo, Fanny di Negro-Rabbi-Piovera, Giulia Molino Colombini.

Noi stampiamo un brano di una seconda lettera di Giuseppe Durini che dimostra la benevolenza di quell'illustre cittadino verso di noi, ed è raro esempio in Italia della franca sicurezza con cui gli uomini veramente grandi sanno riconoscere gli errori in cui possono cadere.

Noi lasciamo ai mille di parlare a loro talento di noi, e seguiamo la nostra via: ma la stima di un Durini, l'affetto dei Lombardi ci è caro troppo, perchè permettiamo che ci sieno contrastati senza difesa.

Milano, 24 aprile 1848.

La mia lettera fu da me scritta in un momento di irritazione presso a poco come gli ukasi di Nicolò.

Non lessi io stesso l'articolo che mi fu riferito. Ho creduto che fosse cosa vostra e me ne sono scaldato eziandio perchè dopo di avervi conosciuto personalmente credeva di dovere aspettare tutt'altro da voi.

Aggiungete che in quei giorni io non so quante lettere di Piemonte mi vennero comunicate, le quali mi avevano fatto uscire dai gangheri. Aggiungete che veniva di sentire le ingiurie che si facevano ai Lombardi per costà transiti, e vedete il motivo della mia lettera. Spero però che la pubblicazione che avete creduto di farne avrà prodotto l'effetto al quale io miro - la massima concordia possibile.

L'affezionatissimo vostro DURINI.

Quando vedemmo così stranamente interpretata quella frase del carteggio della Concordia, noi fummo altamente stupiti e non potendo credere che i Lombardi potessero così scambiar il senso del nostro giornale, abbiamo scritto per avere dei dati precisi. Ora ci risulta che quella interpretazione fu messa in giro da uno di quei filibustieri della stampa che si vanno agitando ovunque trovano occasioni di menar rumore, e quando non ne trovano le fanno nascere; interpretazione che fu poscia accolta così alla leggera come accade sempre in tempi di grande agitazione. Un Lombardo non poteva così pensare della Concordia, e di questo fummo e siamo consolati.

Noi speriamo che i Liguri-Piemontesi stiano in guardia contro i dissidii che i nemici comuni vanno seminando. Ma i nostri fratelli di Lombardia si guardino pur essi da certuni che sotto colore di predicare unione e fratellanza, vanno seminando veleno e diffidenza e ci dipingono noi Piemontesi con colori ben diversi dal vero. I gesuiti tricolori, i bisceottinisti dell'unione, son ora più da temersi che non i gesuiti di Lodi ed i bisceottinisti così spiritosamente cantati dal Tasca.

CRONACA ELETTORALE

PERIPEZIE PRIMATICIE DELLA VITA ELETTORALE.

Gli elettori del capo-luogo di Castellamonte, Baldissero e Sale-Castellnuovo in numero di cento venti e in quel torno, dopo i disagi di un viaggio di tre ore convenivano oggi nel capo-luogo di Pont per divenire all'elezione del deputato al parlamento nazionale. Munito ciascuno del suo certificato d'iscrizione firmato il sindaco Menta, ed ammesso nel locale di convocazione, dopo l'appello nominale che di loro si fece, l'ufficio provvisorio dichiaratosi competente, pronunziando illegale la loro ammissione, ne ordinava l'immediata esclusione, allegando non portare la copia delle liste de' detti elettori nè bollo, nè firme, nè relazioni di pubblicazione.

Dopo i tanti anni della più barbara espiazione sofferta per le gravissime colpe de' loro amministratori, sarebbe pur tempo che, retribuendo ciascuno secondo il proprio merito, si rendesse giustizia a queste buone popolazioni; e finalmente non si volessero proverbialmente confondere i monopolizzatori dell'assolutismo, dappertutto ugualmente esecrati, coi veri propugnatori della santa causa della patria, de' quali si vanta quivi pure ed a ragione un non tenue numero.

Castellamonte, il giorno delle elezioni.

D. M. BUFFA elettore.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

La Patria pubblica un articolo di Lambruschini in cui si confutano le dicerie sparse dai nostri nemici che il Papa non acconsente che le truppe Pontificie passino il Po, o per mette che lo passino al solo fine d'impedire la ritirata degli Austriaci, non per assalirli, o non crede santa questa guerra; e allora Pio IX avrebbe la schietta fermezza di non consentirvi, di non cooperarvi col mandar truppe ai confini. Ma la guerra italiana è santa, perchè sostiene il più sacro dei diritti delle nazioni, quello di essere. Perchè sia meno sanguinosa vuol essere subita, veemente, irresistibile, non

(1) A tal proposito vedi l'art. 22 della legge elettorale.

lenta, non molle, non irresoluta. Dunque il cuore di Pio, magnanimamente pietoso, non può non volere che sia guerra pronta e forte, perchè sia guerra breve. Pio IX è il grande iniziatore. Principe italiano, congiungerà la sua spada a quella di Carlo Alberto e Leopoldo; Pontefice della cristianità, insegnerà agli oppressori il nostro diritto d'esser nazione, il loro dovere di rispettarlo; e dirà ai potenti: il regno di Dio incomincia; o riconoscevole, o tremante dinanzi al Dio che abbatte i superbi, che dispone i prepotenti del trono, ed esalta gli umiliati.

Un giornale romagnolo pubblica una bella lettera del chiarissimo Terenzio Mamiani al generale Carlo Zucchi, in cui l'egregio filosofo prova nuovamente il grande bisogno che una quantità considerevole di truppe italiane sia schierata sull'Isonzo. L'Austria, sterminata dai campi Lombardi, convergerà ogni sforzo della banda del Tirolo e sulle terre fraposte tra l'Isonzo e la Sava. In tal fazione il re di Napoli potrebbe esser di molto aiuto, siccome il solo principe d'Italia che abbia molte navi a vapore ben costrutte e ben corredate, quindi attissime a bloccare i porti, e far mostra lungo tutte le rive Dalmatiche della nostra bandiera, e trasportare speditamente e dovunque si voglia notabil copia di truppe. Ma bisogna far presto, intantochè l'Austria è scomposta, e prima che la Germania si riordini a forte confederazione. Tutti sanno che i tedeschi aspirano oramai ad avere una buona marina, e che stimano vantaggio notabilissimo il possedere per via di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia buoni posti sull'Adriatico, e mezzo di pronta e diretta comunicazione col Levante e con l'Indie. Cacciati gli austriaci oltre le Alpi Giulie, piucchè la spada converrà adoperar l'artificio de' negoziati non con l'Austria, ma coi dalmati, ungheresi e croati. Si preghi pertanto, termina Mamiani, il re di Piemonte a mandar presso questi popoli uomini esperti che dimostrino loro esser l'Austria il nemico comune; l'Italia non pretenderà che le sue naturali frontiere dal Varo al mar nero; una lega commerciale e doganale tra Italia, Dalmazia, Ungheria, Croazia, poter mettere in continua e profittevolissima comunicazione il mar Nero con l'Adriatico, il levante col ponente, lo Indie col Baltico, il Po col Danubio: nè miglior alleato contro l'ambizione austriaca potrebbero aver che l'Italia, perchè il russo aiuterebbe per farli soggetti, il Turco è barbaro e inerme, la Francia troppo remota e inostante.

DATI PRESUNTIVI SULLE PASSIVITÀ E SULLE ENTRATE DELLA LOMBARDIA NEL 1847.

Table with columns for Passività and Attività. Passività includes Debito pubblico (9,094,083), Spese dipendenti dall'amministrazione camerale (10,533,462), Spese dipendenti dall'amministrazione politica (8,928,517), Spese di polizia, censura e gendarmeria (3,044,988), Magistratura camerale e intendenze (1,041,063), Guardie di finanza (2,300,893), Spese per la formazione del catasto (202,350). Attività includes Rendite dirette (Imposta prediale 21,930,420, Sovra imposta per la guardia nobile 334,103, Arti e commercio 597,718, Tassa personale 7,247,060) and Rendite indirette (Prodotto delle dogane 9,662,547, Sale 9,089,980, Tabacchi 5,615,097, Dazi consumo nei comuni murati 4,903,601, nei comuni aperti 3,079,432, Polveri e nitri 157,094, Beni demaniali 286,308, Bollo 3,103,966, Ipoteche, tasse e caccia 447,960, Diritti riuniti e bollo ai pest e misure 563,082, Prodotto de' boschi 38,888). Totale L. 36,948,153. Rendite dirette Totale L. 25,169,361. Rendite indirette Totale L. 36,948,153. Redditi de' beni della corona L. 6,359, Cassa d'ammortizzazione L. 140,910, Poste L. 927,047, Lotto L. 2,093,513, Zecca (passiva per lire 68,800) L. 68,800, Garanzia (bollo dell'oro e dell'argento) L. 364,530, Cassa centrale L. 3,394,515. Si riporta la somma superiore L. 36,948,189. Totale dei redditi indiretti L. 40,552,670, dei redditi diretti L. 25,109,361. Si deduce la perdita sull'esercizio della zecca L. 68,800. Totale delle entrate L. 63,583,231. Contropostevi le spese L. 33,165,239. Avanzo netto per la sola Lombardia L. 30,417,992.

È vero che alcuni articoli compresi nell'acere potranno e dovranno ridursi od anche togliersi affatto con la nuova organizzazione, come per esempio l'imposta sul sale, l'entrata del lotto. Ma non è non vero che potranno anche togliersi affatto molti articoli o ridursene altri di quelli che concernono le passività. Tali sono per esempio le spese di polizia, di censura, d'amministrazione politica, di trattamento vicereale, ecc. ecc. Il risultato di queste riduzioni e sottrazioni sarà certamente un grande aumento di prosperità pubblica, epperò di risorse in ogni contin-

genza. Aggiungiamo a questi le entrate del Veneto, del Piemonte, del Modenese, del Parmigiano, del Piacentino, aggiungiamo i grandi risparmi che risulterebbero da una amministrazione una e centrale, l'aumento di pubblica ricchezza che nascerebbe dalla soppressione delle dogane, dall'identità di leggi e istituzioni, dall'immensa floridezza a cui salirebbe il libero commercio di queste contrade, aggiungiamo in una parola tutti i benefici che comprende la gran patria unita nel governo, unione negli animi; e avremo un'idea dell'importanza che acquisterebbe nella carta europea e per gli eterni destini d'Italia quello stato settentrionale che è nei nostri voti, e lo sarà tra poco, crediamolo; in quelli di quanti amano la patria. Nella vita degli uomini come in quelli degli individui sono cose di tanta pratica eccellenza, di tanta opportunità che guai a chi non le coglie. Ma l'Italia dei tempi nostri è esperta non meno che prode. Sconfiggerà il nemico, e si costituirà come vuole la Provvidenza.

NOTIZIE

TORINO

La Gazzetta Piemontese pubblica quest'oggi il decreto di S. M. da noi annunciato nel numero d'ieri, per cui vien accordata generale amnistia a tutti i delinquenti compromessi negli ultimi torbidi di Savoia.

Lunedì prossimo 1° maggio verrà solennemente installato il Magistrato di Cassazione ne locale per esso adattatosi nel palazzo Paesana. Il quale locale, vuolsi notare di passaggio, sia pella povera ampiezza delle sale quasi sufficienti ai membri stessi del Magistrato, sia pella grandezza con cui è adobbato, ben poco corrisponde all'importanza di quest'ordine giudiziario che gli è puro il supremo del nostro stato, ed una delle istituzioni che era tanto nei desiderii di tutti. L'economia, massime in questi tempi, noi l'intendiamo; ma l'economia non è la grettezza di modo, che non avremmo creduto di dover suggerire:

Poichè dopo le nuove istituzioni di tanto è scemata l'importanza dell'ufficio dell'Avvocato Generale, ed a così poco è ridotto il suo carico, perchè tuttavia si mantenga questo impiegato cui si corrisponde il considerevole onorario di 10,000 lire? perchè, ad esempio degli altri magistrati d'appello, non si confuse questa carica con quella dell'Avvocato Fiscale Generale? Gli è questo il tempo di creare ancora delle sinecure mentre si promettono tanto, ed il paese ha diritto di pretendere che tanti altri di questi vecchi abusi vengano sradicati, che del pubblico denaro si tenga miglior conto?

Un decreto dato dal quartier generale di Volta il 12 del corrente mese stabilisce che i tribunali di Preletura si denomineranno d'ora innanzi tribunali di prima cognizione, i prefetti, i vice-prefetti e gli assessori presidenti, vice-presidenti e giudici di prima cognizione. Seguendo l'ordine della gerarchia giudiziaria, non ne verrebbe per necessaria conseguenza che i giudici di mandamento si chiameranno senza cognizione?

Ci viene pure detto che un altro decreto colla stessa data stabilisce delle Riforme nel sott'abito dei Magistrati sostituendovi una zimarra con cingolo, nappino o simili. Che non vi siano proprio delle importanti, dello serie, delle necessario riforme da introdurre in tutto quanto l'ordine giudiziario, perchè s'abbia in questi tempi ad occupare la nazione o il Re di consimili puerilità, scegliendo proprio per sovvenirle il giorno in cui si cominciava il bombardamento di Peschiera?

Corre voce che un ordine del giorno in data d'oggi alla milizia comunale stabilisce che sei militi per ogni compagnia s'abbiano da scegliere per assistere all'installazione solenne del magistrato di cassazione, e che si detto che s'abbiano a preferire quei militi i quali sono provvisti dell'uniforme. Che vorrebbe significare questa preferenza?

Per noi, poichè l'uniforme per saggia disposizione non è prescritta onde non aggravare di una non necessaria spesa i meno agiati, non vediamo altra differenza fra quelli che sono provvisti d'uniforme e quelli che finora se ne sono astenuti, fuorchè una differenza di condizione di fortuna. E si vorrebbero vedere di consimili preferenze ai tempi che corrono?

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI.

Genova, 26 aprile. — Il giorno 24 la popolazione di Voltri accorse ad incontrare la guardia cittadina di Genova, e le presentò una bandiera in segno di fratellanza unione. Quindi s'avviarono tutti alla chiesa di S. Erasmo, dove si celebrò una messa solenne, dopo la quale il P. Giambattista Giuliani somasco pronunciò un discorso per richiamare gli animi ai sentimenti di pace e di mansuetudine: magnificò la legge del perdono, dimostrando con ciò la sublimità del Vangelo, che non pure ci obbliga al perdono, ma vuole che si tramuti la vendetta in beneficio. Venne poi a dire del mirabile accoppiamento che si va ognor più rassodando tra la libertà e la religione. Disse che la libertà fa più bella la religione, come la bellezza rende più amabile la virtù, e che la religione assicura i trionfi e la giustizia della libertà. Ma soprattutto raccomandò che si osservasse quel patto di amore che Cristo venne a stabilire in terra, e nel quale sta la sicura speranza del nostro più lieto avvenire.

Dopo le funzioni di chiesa si passarono a rassegna la truppa di linea e la milizia cittadina insieme confusa. Vi fu un pranzo assai splendido nella villa del marchese Antonio Brignole. Gli avvocati Federici e Cabella fecero assai calde allocuzioni al bravo popolo di Voltri, e distesero i loro pensieri a tutta la sacra terra italiana, risvegliando i sentimenti dell'unione e della fratellanza di tutta Italia. Il P. Giuliani si rivolse a questi oratori con parole, che esprimevano l'universale riconoscenza

SIGNORI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

Fuene fu l'ultima città italiana che, dopo lungo asse- ditamente sostenuto soccorse, se poi tradimento al- l'esercito Austriaco, il quale tolse all'Italia l'indipen- denza. E Fuene dove esser la prima a onorar Milano che, cacciando l'esercito Austriaco, faceva dopo tre se- coli le comuni vendette, e incominciava la grande im- presa della indipendenza nazionale. Noi, a nome suo, vi presentiamo il decreto del suo municipio, pel quale lo stemma della eroica Milano avrà un posto d'onore nella loggia dell'Orgagna, con una iscrizione che ricordi la gloriosa scacata dello straniero, e pel quale voi illustre- rete la cittadinanza fiorentina, facendone parte. Voi avete acquistato questo diritto col merito dell'opera vostra, la quale, dirigendo il valore milanese nella grande lotta, provvide a Italia tutta. Questa lotta cominciò la conquista della indipendenza ora, per compirla e assicu- rarla, vi deve Italia tutta riconoscenza e cooperazione. Per assicurarla, non basta l'aver cacciato al di là delle Alpi gli Austriaci i nostri concittadini, e osiamo dire tutti i veri Italiani, desiderano ardentemente che sia formato lungo le Alpi un altro baluardo più solido, contropo- nendo per sempre agli Austriaci un grande e fortissi- mo stato, il quale divenga il vero custode della inde- pendenza e della libertà d'Italia. Si grande impresa dev'essere principalmente opera e gloria de' valorosi Ita- liani abitatori della valle del Po. E noi auguriamo a Milano, che, come dette l'esempio di scacciare i barbari, così dia l'esempio del ricostruire la nazionalità della Itali- nizzando la fondazione d'un reggimento politico che la faccia perpetuamente forte contro tutti gli stranieri.

Viva Milano! Viva il governo provvisorio! Viva l'in- dipendenza d'Italia!

F. Salvagnoli — Luigi Sabatelli — Vincenzo Ricasoli

A tale indirizzo, il governo provvisorio diede questa risposta

FRA TELL I FIORENTINI

Vi siamo grati del nobile pensiero con che avete vo- luto stringere in fraternità di gloria la vostra alla no- stra città. Passano i secoli, ma la virtù de' grandi esempi mai non vien meno, e i casi del fiorentino assedio fu- rono sempre alimento alla sacra fiamma del patriottismo italiano.

Lueta d'essere stata trascelta all'onore d'incominciare la grande impresa dell'indipendenza nazionale, Milano si sente fortificata dal plauso delle città sorelle, e precorre col desiderio quel giorno in cui potrà dividerlo con tutti la gioia della vittoria comune.

La città di Dante, di Michelangiolo, del Ferruccio non poteva alla nostra concedere testimonianza più cara ed af- fetto, che coll'accogliere lo stemma in quella loggia, ch'è monumento sì splendido delle sue e delle glorie di tutta la nazione.

E insieme vi portiam grazie della particolare onorifi- canza di che vi piacque esser cortesi alle nostre persone, e delle gentili parole con che ci rendeste merito dell'aver fatto il nostro dovere. Di questo solo noi osiamo daci- vanto, d'aver compreso il nostro paese, e d'averlo secondato nel generoso suo slancio.

Ora tutt'Italia lo seconda, tutt'Italia è congiurata in armi alla finale cacciata dei barbari: quest'è l'intenti- comune, questa la comune necessità. Combattiamo e vin- ciamo, rafforzati dalla fiducia che l'opera del vincitore sarà compiuta dall'opera del senno, a gloria e prosperità per- petua di questi carissimi patria.

Milano piglia di grand'animo, o fratelli fiorentini, il vostro augurio, ricostruire la nazionalità dell'Italia, fatta forte contro tutti gli stranieri, e lo scopo comune ad ottenerlo, noi volgeremo tutti i nostri sforzi, secondati dal voto e dalla cooperazione di tutt'Italia.

Milano, il 25 aprile 1848

Casati, Presidente — Bortomeo — Durini — Litta — Strigelli — Guarni — Bettola — Guarnieri — Turioni — Moroni — Rezzonico — Ab Anelli — Carboneri — Grasselli — Dossi — Correnti, Seg. gen. (Il 22 Marzo)

CONSOLATO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA

Con recente ministeriale dispaccio, da Torino è perve- nuta a questo R. Consolato la seguente utilissima partici- pazione

Le ostilità teste intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia potendo naturalmente ispirare alla marina mercantile sarda qualche timore di aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il governo di S. M. ha fatto dato quei provvedimenti che valgono a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato che la regia squadra prenda sotto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cavaliere Albini, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza.

In conseguenza di queste disposizioni

La real fregata il S. Michele, sulla quale il contrammiraglio malberetta la sua bandiera, e la fregata il Beroldo microcrociano nell'Adriatico, la fregata il Des Genoyis ed il brigantino goletta la Staffetta nell'Arcipelago il bi- gantino il Daino ai Dardanelli.

In esito degli ordini ricevuti, questo R. Consolato rende tosto consapevole delle surriferite disposizioni e commer- cianti e naviganti regni sudditi per loro tranquillità e per- chè possano prendere gli opportuni concerti coi coman- danti dei regni bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati.

Venezia, 20 aprile 1848

Il Console generale di Sardegna FACCANONI

Venezia, 20 aprile — Il console sardo si dirigeva al palazzo di governo affine di renderlo partecipe delle gene- rose disposizioni del re Carlo Alberto a favore della repubblica veneta, quando al pinnacolo della bandiera di Savoia, alcune guide si udirono in evviva al nostro prin- cipe. Ma queste felicitazioni parvero scarse troppo agli amanti dell'italiana libertà — Ebbero però essi a consolarsi lorchè venne il generale La Marmora, il quale passando per avviarsi al governo, incontro nel suo cammino molti

gruppi, che facevano i più larghi evviva al re Carlo Al- berto, e non appena fu entrato in palazzo che fu chiama- to alla finestra, dove si presentò, e il popolo nume- rosissimo lo accolse con sommo entusiasmo — Il generale allora disse, in poche ma energiche parole, quali sieno i sentimenti del re, come egli sia deciso a tutto sacrifi- care per l'indipendenza, per l'unità, per la libertà italia- na.

Questo notizia incuriosì voi, o bravi Genovesi! I Ve- neziani sono unitari come tutti i discendenti delle antiche repubbliche, che ben sanno non potersi ormai più, senza vostra rovina, dissotterrare (Corr. Merc.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Un serio contrasto è scoppiato fra i governi d'Inghil- terra e di Spagna.

Si sa che il ministero spagnolo, dopo avere ottenuto dalle cortes il diritto di esercitare momentaneamente un potere arbitrario, si fè premura di sospendere le sedute di quest'assemblea, ed ha cominciato ad usare senza controllo dell'autocrazia, che gli era stata attribuita. Furono dimenticate le leggi, la libertà dei cittadini violata senza giudizio, si pronunziarono confiscazioni, inique decisioni furono emanate da giudici intimiditi o parziali. Tali ec- cessi provocarono un tentativo di rivolta. Dopo averla prevenuta e sconcertata, il ministero raddoppiò le violenze. In questo momento la Spagna è sotto il giogo di un di- spotismo militare, cieco e vendicativo. Tutto indica tuttav- vi che il governo non vuole spropriarsi della sua dittatura, ed i liberali della Spagna non possono neppur nutrire la speranza che le cortes faranno rivivere la costituzione in uno spazio più o meno lontano, perchè gli uomini che vi hanno, investiti imprudentemente di un potere discrezio- nario, lasciano apparire la determinazione di non conve- nire le cortes, a meno di esservi forzati.

Il governo inglese, che ha contribuito alla stabilità del trono di Isabella su basi costituzionali, non ha stimato opportuno lasciar passare senza osservazione una deroga- zione così grave alle condizioni del patto, in virtù del quale questo trono venne fondato.

La politica del governo Whig ha già sofferto un bia- sio, per l'appoggio che l'Inghilterra accordò al partito re- trogrado in Portogallo, pel fatto dell'ultimo intervento Lord John Russell ed i suoi colleghi non vollero meritare altro rimprovero, restando spettatori silenziosi degli eccessi del governo spagnolo.

Il 16 marzo, lord Palmerston ha indirizzato al sig Bulwer una lettera così concepita

Signori!

Io vi invito a raccomandare istantemente al go- verno spagnolo l'adozione di un sistema legale e costituzio- nale del governo in Spagna. La caduta recente del re dei Francesi e di tutta la sua famiglia, e l'espulsione dei suoi ministri, devono insegnare alla corte ed al governo spa- gnuolo quanto è grande il danno al quale ci si espone, volendo governare un paese d'un modo opposto ai sen- timenti ed alle opinioni della nazione, la catastrofe av- venuta in Francia può servire a mostrare, che anche una armata numerosa e ben disciplinata non offre che una difesa insufficiente alla corona, allorchè il sistema messo in opera dalla corona non è in armonia col sentimento generale del paese.

Il re regina di Spagna agirebbe savviamente, nello stato critico degli affari in questo momento, se ella fortificasse il governo esecutivo, ampliando le basi sulle quali l'am- ministrazione riposa, attirando ai suoi consigli qualcuno di quegli uomini che possiedono la confidenza del partito liberale.

Il ministro plenipotenziario inglese, per obbedire a questo invito, ha rimesso al governo spagnolo, il 7 aprile, una nota, ove si trovano in esteso le considerazioni indicate nelle lettere del ministro degli affari esteri d'Inghilterra. Secondo una corrispondenza pubblicata dal Daily-News, il sig Bulwer avrebbe terminata la sua nota, avvertendo il governo spagnolo di non contare sull'appoggio del- l'Inghilterra per allontanare dal trono il duca di Monte- molin, a meno che l'impeto della costituzione non fosse immediatamente ristabilito.

Il ministero spagnolo ha preso quest'avvertimento in cattivissima parte. Il collera del generale Narvaez era senza ritengo, dice il corrispondente inglese.

In conseguenza il presidente del consiglio ha scritto al ministero inglese, che si occupi d'ora innanzi dei suoi propri affari, e scrivi i suoi consigli per se medesimo, e lo invito a migliorare la sorte dell'Irlanda, ad addolcir- la condizione dei popoli dell'India Britannica, a studiare le petizioni dei cartisti, e finalmente, « ad abbandonare l'amministrazione dello stato all'illustre Peel, all'abile uomo che, dopo essersi conchiata l'opinione del paese, « seppa meritare le simpatie e la stima di tutti i governi dell'Europa.

Non si poteva dire più chiaramente a lord Palmerston, che non ha le simpatie e la stima del governo spagnolo. Il sig Bulwer ha replicato che il suo governo non sti- merebbe soddisfacente questa risposta. Non si ha fatica a crederlo.

L'affare è a questo punto. Luttavia la Catalogna sembra disposta a sollevarsi, e si spandono a profusione parecchi proclami in favore di D. Carlos (Constitutionnel)

PARLAMENTO INGLESE — Adunanza del 22 aprile

Camera dei Comuni — Il sig G. O. Connell dice doleigli che il discorso fatto da Lord Russell nell'ultima adunanza non abbia lasciato presente veruna speranza di efficaci rimedi per l'Irlanda. È vero che questa non si mostra molto grata degli aiuti apprestati dall'Inghilterra, nell'ora della necessità, ma gli rincresco che il governo non pro- ponga i mezzi di far sì che non ritorni la necessità di quei soccorsi. La stampa in Irlanda non devesi guardare come l'espressione dell'opinione pubblica, egli spera infine che i bill che stanno presentati avranno un benefico effetto, e confidano verranno proposti altri due di medesimo fine.

Sir G. Grey assicura la Camera che il governo inten- deva di rivolgere le più sollecite cure alla condizione dell'Irlanda, e di presentare quelle leggi che meglio pa- rebbero conducioli al bene di quel paese.

Il sig Feargus O. Connor fa una violenta apostrofe alla

stampa inglese. Infine dice che il bill per la difesa della corona e del governo ha ricevuto la sanzione reale, ma egli non esitava a dire che il governo p esentando quel bill aveva commesso un tradimento contro il sovrano.

Il sig Urquhart annunzia che il 16 di maggio chiede dovrebbe alcuni documenti riguardanti le relazioni della Danimarca colla Prussia.

Il sig Hume annunzia che il 23 di maggio inviterà la camera a considerare lo stato attuale del sistema rappre- sentativo.

Sir G. Grey ottenne di presentare un bill per impedire le ingiuste espulsioni dei fittaiuoli in Irlanda ed un'altro bill sui poveri.

La camera indi si aggiorna al primo di maggio.

ALLEMAGNA

Berlino, 20 aprile. Quest'oggi dovea aver luogo la grande dimostrazione popolare contro la legge che stabi- lisce il sistema d'elezioni a due gradi. Essa non ebbe luogo. Fin da ieri mattina si manifestava una viva in- quietudine, temevasi pel domani una vera giornata ri- voluzionaria, poichè il ministero, dicevasi, non ha il di- ritto di consentire al cambiamento d'una legge votata dall'ultima Dieta. Sarà egli adunque costretto di fare un appello alla guardia civica e di far muovere le truppe contro i rivoluzionari che vogliono opporsi alla volontà nazionale.

Il magistrato (consiglio municipale) fece ieri sera affi- gere nella città un proclama esortante all'ordine, e nel- l'istesso tempo il ministero disse un ordine al gen. de Achof comandante la guardia civica, ordinandogli di pren- der le misure necessarie per impedire la manifestazione. Ieri sera la truppa di linea invase l'ordine di pronta posizione in vari comuni circondanti Berlino, la guardia civica dovea tenersi pronta. Due o tre parte della città diceasi che fossero chiuse per impedire agli operai delle vicinanze di entrar nella capitale. Questa mattina la guardia civica occupa la piazza Alessandro, dalla quale doveasi muovere la deputazione seguita dal popolo per recarsi al castello. I posti erano duplicati e le truppe consegnate nelle caserme.

In mezzo a tutti questi preparativi, l'attitudine del par- tito democratico che voleva provocare la dimostrazione fu piena di saviezza. Il comitato eletto dall'associazione popolare cominciò per protestare contro la legalità di mi- sure avute per iscopo di impedire la semplice presenta- zione d'una petizione. La legge dell'elezione, dice questo comitato, emanò da un corpo legislativo che non rappre- sentava per nulla affatto il popolo, per conoscere la sua volontà, bisogna interrogarlo direttamente facendogli eleg- gere i suoi rappresentanti senz'alcun intermediario. Non havvi altri che l'assemblea costituente, nominata diretta- mente dall'intera popolazione, che possa decidere quale dei due sistemi di elezione, diretta od indiretta, sia per tornar utile maggiormente alla Prussia. Ma, per quel che spetta a questa stessa assemblea, essa dev'esser una di- retta emanazione della volontà di questa nazione.

Ciononostante, e senza nulla dettare a questo prin- cipo, per non presentar ai suoi avversari l'apparenza di un partito smoderato, ma liberale ed unicamente intento a difendere l'ordine e la legalità, l'assemblea popolare ha risoluto di rimettere ad altro tempo la manifestazione, e di limitarsi a far portare la petizione al castello di una semplice deputazione. Resta a sapersi se la polizia accorderà questa concessione, ciononostante ch'essa non urti in veun modo la più stretta legalità. Dio voglia che nella Prussia non abbia a contarsi da questo giorno l'epoca della nazione.

Scoppiarono gravi disordini a Breslavia il giorno 17 di questo mese. No fu cagione, diceasi, l'aumento della tariffa del pane, e finirono col saccheggiare di qualche bot- tega e coll'effusione del sangue. Le truppe, che sono ovun- que animate da spirito ostile e contrario oltre modo alla popolazione della città, profittarono di questa circostanza per fare una sanguinosa rappresaglia. La Slesia è, del- l'istante, una delle provincie che sopportano questa mi- ziale occupazione con maggiore impazienza. Diceasi che una rivoluzione sociale vi sia imminente.

Lo stato delle cose nel granducato di Posen non si è ammegliorato sensibilmente. Il nuovo proclama del ge- neral Willisen annunzia, egli è vero, che la riorganizzazione nazionale di questo paese ha già cominciato colla nomi- nazione dei nuovi commissari di distretto, ma da un altro lato gli eccessi commessi dalle truppe in guarnigione continuano. Questi eccessi presero in vari luoghi un gra- vissimo carattere. Delle case particolari vennero sacche- giate, degli uomini e delle donne uccise, le bandiere e le coccarde polacche strappate e calpestate.

Le autorità superiori vanno dicendo che sono atti di indisciplina ch'esse riprovano e non incoraggiano mai. L'atto col quale il Re ha consentito alla separazione de' distretti alemanni del gran ducato, e la memoria del comitato tedesco che pretende doversi comprendere in questa separazione la città di Posen stessa, provocò per parte del comitato nazionale polacco un'energica protesta. Il comitato dichiara che quando la Polonia avrà ricupe- rato la sua indipendenza, i distretti forestieri, la di cui nazionalità è dubbia, potranno pronunciarsi essi stessi sulla scelta della nazione alla quale vorranno appartenere, ma la separazione arbitraria nel momento attuale d'una parte del gran ducato di Posen, e la sua incorporazione nella confederazione dell'Allemagna, è considerato dal comitato come un nuovo svenimento della Polonia, contro il quale il comitato protesta alla faccia dei popoli liberi d'Europa.

Nel mentre che si riorganizza in questa guisa il gran ducato di Posen, la Polonia soccombe sotto l'oppressione. Vari abitanti di questo regno, che lo fuggono talvolta per venir tra noi, trovano appena espressioni bastanti per dipingere la gioia ch'essi provano nel respirare un'aura più libera. Quest'infelice regno governato da un terrore che dura da diciott'anni, e in questo momento il solo paese in Europa che geme in così duro servaggio. Il Russo ha almeno il selvaggio orgoglio del conquistatore per consolarsi dell'assenza della libertà, ma il polacco sotto il governo russo è il vero paria della società moderna. Questo stato di cose sembra fare ormai arrossire gli stessi Russi del ce to elevato. Si sentono ripetere qui nel- l'alta società, che la possessione del regno polacco è prut- tosto un imbarazzo che un vantaggio pell'impeto, che il

per il beneficio che da essi principalmente riconosceva quella popolazione. Si propose un brindisi a Pio IX, a Carlo Alberto, a Gioberti, a Pareto, a Ricasoli, al generale Quagliari, a Genova, a Milano, al Piemonte, e fu il grido di tutti: Viva l'Italia degnamente costituita libera ed una.

Il prof Troya, presa occasione, fece sentire l'obbligo che si avea di pensare maggiormente alla educazione del povero e dei piccoli, perchè i mali si prevenissero a tempo, e non si lasciassero tanto crescere da non poter più ricevere efficace rimedio. Le sue parole furono ben udite, giacchè il P. Giuliani, giovandosi di quell'aura popolare che s'avea acquistata, invitò quella popolazione a istituire un asilo per l'infanzia, una scuola per lo fanciulle, ed una scuola notturna per i poveri artigiani.

Ed ecco subito aprirsi delle sottoscrizioni, e le donne più civili del paese corsero di casa in casa per cooperare a così nobile impresa. Sento che si ha fondata speranza che il pensiero e il desiderio del prof Troya e del P. Giuliani si veda quanto prima effettuato.

Alli sera tutto il paese a suon di musica andò a fare dimostrazione della sua riconoscenza al P. Giuliani, il quale per ben tre volte ripigliando la parola, cercò di ritemerare in quegli animi i sentimenti di fratellanza, di concordia e d'amore, e fece loro sentire che la gioia medievale onde l'aveano tutto commosso, non poteva es- sere compiuta se non giuavano costanza in quei santi propositi che mostravano d'aver abbracciato. La moltitu- dine si sciolse gridando Evviva il P. Giuliani, evviva la guardia cittadina di Genova, evviva l'Italia.

Al lunedì i suddetti professori si recarono a visitare quelle pubbliche scuole, ed ebbero dal municipio tale testimonianza di fiducia, che abbandonarono ad essi di- cendo quello che così credevano meglio opportuno, che non farebbero mai alcuna opposizione. È veramente mi- stificabile il trionfo che si ottenne su quella popolazione, e noi lo dobbiamo al lodevole contegno della brava civica di Genova, ed all'eloquenza efficace del Federico, del- l'Abella, del P. Giuliani e del Troya. Questi nomi suo- nano carissimi come quelli di veri missionari di civiltà e di libertà ordinata. (Corriere Merc.)

Amberl, 26 aprile — L'amministrazione ha qui do- vuto inscrivere d'ufficio un numero assai considerevole di elettori, e non fu possibile il formare un comitato elet- torale. Lunedì ebbe luogo una riunione preparatoria. I duecento circa cittadini che si sono potuti adunare sopra 680 elettori iscritti si limitarono ad eleggere un presi- dente d'età, e due segretari.

Questa seduta fu cortissima, e vi si compose una forte maggioranza pel marchese Costa di Beauregard, che con tutta probabilità verrà nominato definitivamente.

La qualità e lo zelo patriottico di questo candidato sono generalmente apprezzati, solo e a lamentare che forse non sarà rimpiazzato al Senato, il che fare perdere un rappresentante alla Savoia. Per altra parte tutti sono d'accordo nel dire che sarebbe cosa assai difficile il tro- vare un altro da poterseglì convenientemente sostituire.

Vari degli agitatori che furono principal causa dei turbidi del 3 corrente, sono ancora in questa città e ricre- desi non abbiano interamente desistito dalle loro men- te. (Carteggio)

Sassari, 18 aprile — La Sardegna, a malgrado delle dicerie d'alcuni, va mostrando malina pelle nuova. No- stre istituzioni. Ciò dimostrava quell'isola nell'elezione de suoi deputati, la cui scelta cadde generalmente su nomi onosciuti per amor patrio, e per meriti scientifici o letterari. Fra questi annoveriamo l'egregio nostro collabo- ratore C. Baudi di Vesme, che tanto combatte co' suoi scritti a pro di quell'isola.

Giudiamo che vari colleghi, interpreti dei sentimenti di carità del popolo sardo per questo leale scrittore, uno andati a gara nel nominarlo a loro rappresentante. — Ecco il risultato delle nostre elezioni. La mag- gioranza si spiegò nei tre collegi in modo eminente- mente favorevole ai signori cav. Lola don Pasquale, vescovo don Giacomo, conte Baudi di Vesme. Il libro di questi ultimi era da tutta la provincia letto con avidità nelle contrade e nelle piazze della città prima di quine le sedute, e le copie arrivate nel momento di ca- larsi si smaltirono subito. — Quei d'Ituri e di Uri non vollero che gli si parlasse di altri fuorchè di lui. — Lu- monne, la concordia e la fratellanza era fra tutti, e se ne ha un esempio solenne nel risultato stesso dell'elezione. (Dal Nazionale Sardo)

LOMBARDO VENETO

La notizia che trascriviamo qui sotto ci sembra contenere fatti così gravi, che pensammo bene non rendergli pubblici, se non allorchè si fossero confermati.

Attenzola però veduta ieri sera riprodotta da molti giorn- ali della capitale, ci azzardiamo a darla, colle debite ri- serva, anche non si producano nuovi documenti.

Milano, 26 aprile — Lettere da Bergamo ci avvisano che il generale Allemandi vi giunse da Milano la sera del 25, smontando col suo seguito all'albergo d'Italia, su- ra alla porta fu messa sentinella d'onore. Pareva che egli pigresse consistere la sua missione nel riorganizzare il corpo dei volontari e quindi dovesse fermarsi non poco tempo in quella città.

La mattina susseguente si seppe aver egli ordinato i cavalli per partire. Si entò in sospetti.

Una deputazione dello stato maggiore del provvisorio governo di Bergamo tenne lunga conferenza con quel per- onnaggio e spedì per istruzioni a Milano. Dondo la mattina del 26 ebbe dispaccio in forza del quale l'Alle- mandi veniva sotto scorta inviato a Milano.

Alla porta Sant'Antonio si arrestarono tre individui che venivano in una carrettella a Bergamo in traccia, per- ciò dicevano, dell'Allemandi.

Brescia, 26 — Il fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non poter fornire l'occorrente quantità di ottavoglio, ottenne poter uscire per procurarlo, ma giunto agli avamposti piemontesi si diede prigioniero, assicu- rando che la fortezza era assolutamente priva di viveri.

In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Peschiera e inondati da soldati austriaci. (Gazz. Piem.)

Una deputazione del municipio di Firenze presentò al governo provvisorio il seguente indirizzo

governo russo è costretto dalla forza delle cose a spiegarvi il rigore, che se i polacchi volessero lenitamente unirsi alla Russia, Niccolò loro concederebbe una costituzione.

— In quest'istante lettere di Varsavia annunziano che una deputazione, alla testa della quale trovavasi il conte Krasiński, parti per Pietroburgo per chiedere la riorganizzazione del regno di Polonia. È possibile che questa deputazione, che non potrebbe muoversi senza un ordine espresso di Poskewitch, sia una specie di preludio alla nomina del duca di Leuchtemberg come viceré. Ma i Polacchi non s'appagano più di simili concessioni.

— L'affare dello Schleswig-Holstein è momentaneamente in sospenso. Le truppe prussiane, quelle di Annover, di Brunswick d'Oldembourg affluiscono ogni giorno alla frontiera d'Holstein, ma le ostilità non sono ancora riprese. Si pensa ch'ogni cosa possa aggiustarsi con negoziati.

Ieri qui s'annunciava l'arrivo del duca di Wellington, che dopo un soggiorno di 48 ore sarebbe ripartito non si sa per dove. Questa notizia dev'essere il risultato di qualche equivoco. Vi erano alcuni che vedevano nel viaggio del capo dei vecchi tory il risultato delle combinazioni che dovevano finire con una reazione e con una guerra generale in Europa. Essi dimenticavano che l'epoca in cui i gabinetti potevano prevalere contro la volontà de' popoli è definitivamente passata. (Costit.)

— Bada. La colonna di Hecker che noi lasciammo il 18 a Schopcheim se ne parti all'indomani, rinforzata di 300 uomini che avevano saccheggiato le pubbliche casse e le manifatture d'armi di S. Biagio. Egli si diressero su Kandern dove passarono la notte.

Una divisione composta di un battaglione dell'Hesse, e di due badesi, con una batteria ed un reggimento di cavalleria, e condotta dal generale in capo sig. di Gagern, parti da Schliengen e incontrò gli avamposti degli insorti a un quarto di lega di qua di Kandern. Un parlamentario loro impose in nome del governo di deporre le loro armi. Hecker rispose che non riconosceva più il governo. L'avanguardia degli insorti cominciò il fuoco; allora le truppe avanzarono e presero Kandern senza resistenza, i corpi franchi si ritirarono in Schlechthaus inseguiti dalla cavalleria. Presso Schlechthaus fecero prova di resistenza. Il generale di Gagern, accompagnato dal suo aiutante e dal suo domestico, si avanzò e gli invitò amichevolmente a cessare una resistenza contro forze superiori. Le invitazioni essendo superflue, mostrando gli insorti di sedurre i soldati, il generale volta la briglia e torna ai suoi, in quel mentre cade morto, colpito da due palle; il suo cavallo ed il suo domestico sono egualmente uccisi. Allora cominciò il combattimento; gli insorti, riparati dai cespugli e dagli alberi, spararono vivamente ed uccisero qualche soldato. Tuttavia essi furono ben presto dispersi e fuggirono gettando i loro fuochi, le loro falci ed altri stromenti feritori molto strani.

Si trasportarono a Kandern nella giornata 12 morti, di cui 4 soldati. La milizia ha 16 feriti, le truppe sono rientrate a Schliengen. I Wurtembergesi tagliano la ritirata degli insorti e li disarmano. Hecker entrò in Svizzera presso Rheinfelden. Il 21 era a Bâle, dove pubblicò un dettaglio della morte del sig. di Gagern diverso da quello che precede. Secondo i sigg. Hecker, Wilmann e Schöninger, segnatarii, il generale Gagern tentò in persona le negoziazioni con Hecker sul ponte di Kandern. Al rifiuto di Hecker egli fece avanzare le sue truppe; i repubblicani rinularono fino all'altezza di Schlechthaus; là essi cercarono definitivamente di disorgiare le truppe dal combattere; parecchi soldati in effetto abbandonarono le file; a questa vista gli ufficiali comandarono il fuoco. I repubblicani avevano l'ordine espresso di non sparare i primi. Il generale Gagern ed un colonnello si erano avanzati per eccitare e dirigere l'assalto. Essi furono uccisi dai repubblicani dopo la prima salva delle loro truppe.

Tale è la versione del sig. Hecker, l'altra è stata data dal primo momento da parecchi giornali; la Gazzetta di Bâle dichiara che ella è stata rapportata da persone degne di fede: la versione Hecker è apparsa il 21 nella Gazzetta Nazionale, organo dell'insurrezione. Non è tutto finito; il 21 una colonna di 2500 uomini con 300 carabinieri e 2 pezzi da 4 si formò a Schopcheim sotto il comando di Siegers alla nuova della disfatta di Hecker e dell'avvicinamento delle truppe di Wurtemberg e di Baviera; essa rimontò il Wiesenthal fino a Schönan.

Le colonne di Abacc non hanno ancora passato il Reno, esse formansi sulle sponde del fiume. Un'avanguardia della legione formata in Svizzera giunse il 21 a Liestal venendo dal cantone di Nouchâtel: essi attendono 2000 compagni, e pensano di formarsi ed armarsi sul Bisfeld. Il 23 un grandissimo numero di questi corpi franchi passeggiavano a Losanna; essi vestono una blouse bleu con una cintura di cuoio, e la coccarda alemanna su di un berretto acuto di tela cerata.

I Bavaresi hanno occupato Ueberlingen e Radolphzell. Il loro quartier generale è a Stockach; il 17 dei rinforzi sono partiti da Munich, la strada ferrata li conduce sino a Kaufbeuren. Le truppe di Nassau e di Cassel, inviate dalla dieta Germanica, giungono ugualmente. Una prima divisione di Nassau prese la strada ferrata a Francofort il 20. Peter, il presidente repubblicano di Costanza, si è rifugiato sul territorio svizzero.

— Un movimento repubblicano è scoppiato a Offenburg il 18 a sera, si ruppero le porte e s'innalzarono barricate nell'apprensione che Hecker avvicinavasi; all'indomani le truppe venute da Carlsruhe ristabilirono l'ordine legale. Le truppe concentrate a Schliengen, avendo recati cannoni alla sponda del Reno per comandare il passaggio presso di Huninguo, i Francesi ne situarono dalla loro parte. Gli Alemanni hanno abbandonato questo sito. Il comunista Becker è alla testa di una colonna d'insorti. Egli fece, il 18, a Seckingen un appello agli Alemanni in Svizzera, dove annuncia che un'armata repubblicana di 74,000 uomini è di già formata! ella è attualmente nella Foresta-Nera, ove pretende continuare la guerra delle guerille.

— Secondo la Gazzetta Nazionale, Struvo ha ordinato il 19 a Seckingen una levata in massa, appoggiata da un corpo numeroso di volontari. La comune non poté che obbedire, ma senza entusiasmo, e senza speranza. Questa novella venendo da una simile sorgente caratterizza il movimento. (Cour. Suisse)

POLONIA

Scrivono dalle frontiere della Polonia il 16 corrente: si trovano adesso in Polonia quattro altri corpi d'armata di 40,000 uomini, ma la maggior parte di questi sono nell'interno e ne' campi intorno a Varsavia. Quattro altri corpi aspettansi ancora dalla Russia; essi s'accamperanno tra Varsavia e Thom. Questi ultimi devono tenersi pronti ad entrar nella Prussia occidentale per separare la provincia di Prussia degli altri Stati Prussiani. Paskewitz è soddisfatto di quanto accade a Posen, e vede cominciare la disunione che regna fra i Tedeschi ed i Polacchi. (Gazz. di Breslavia)

NOMINA DEI DEPUTATI

Le elezioni dei deputati della Sardegna essendo compiute, noi ne diamo qui sotto la nota che crediamo esatta e che ci proviene da fonte sicura.

DEPUTATI DELLA SARDEGNA

CAGLIARI. — 3 Collegi.

Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, consigliere nel magistrato d'appello. — Cavaliere Francesco Maria Serra, consigliere nel magistrato d'appello. — Avvocato Domenico Fois. — Avvocato Domenico Fois, predetto. — Avvocato Domenico Fois, predetto.

SASSARI. — 3 Collegi.

Cavaliere Pasquale Tola, assessore alla regia governance. — Cavaliere Carlo Vesme, primo ufficiale al ministero dell'interno. — Avvocato Giacomo Frasco.

ALGERO. — 2 Collegi.

Cavaliere D. Francesco Serra, intendente generale nell'azienda delle gabelle. — D. Enrico Garau, sostituto dell'avvocato fiscale generale.

COULIERI. — 2 Collegi.

Capitano Francesco Guillot. — Sacerdote Passino.

IGLESIAS. — 2 Collegi.

Cavaliere Carlo Vesme, predetto. — Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, predetto.

ISILI. — 2 Collegi.

Avvocato Raimondo Orrù. — Cavaliere Francesco Maria Serra, predetto.

LANUSEI. — 1 Collegio.

D. Francesco Maria Serra, predetto.

NUORO. — 2 Collegi.

Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, predetto. — Cavaliere Giovanni Siotto-Pintor, predetto.

ORISTANO. — 3 Collegi.

Avvocato Gerolamo Azuni. — Canonico Salvatore Angelo Decastro. — D. Antico Spanu.

OZIERI. — 1 Collegio.

Cap. Giovanni Maria Lussarellò.

TEMPIO. — 1 Collegio.

D. Giovanni Siotto-Pintor, predetto.

DEPUTATI NELLE PROVINCIE

Moncalvo. — Cavaliere Dionigi Pinelli.

Caragnuola. — Avvocato Gaspare Benso.

Frassineto. — Dottore Giovanni Lanza.

Monforte. — Avvocato Riccardo Sineo.

Rivoli. — Avvocato Grandis.

Alba. — Avvocato Riccardo Sineo.

S. Damiano. — Cavaliere Carlo Barbaroux.

Crescentino. — Cavaliere Carlo Boncompagni.

Avigliana. — Principe della Cisterna.

Cavour. — Dottore collegiato Plochii.

Biella. — Causidico Arnulfi.

Mongrando. — Avvocato Demarchi.

Gassino. — Cavaliere Alessandro Bottone.

Mosso. — Sella Giovanni Battista.

Cherasco. — Cavaliere abate Gazzera.

Rivarolo. — Cavaliere Maurizio Farina.

Salussola. — Avvocato collegiato Cassinis.

Moncalieri. — Avvocato Giovanni Notta.

Candelo. — Avvocato Pozzo.

Saluzzo. — Avvocato Sineo.

Cuneo. — Avvocato Pellegrini.

Boves. — Idem

Fossano. — Professore Merlo.

Savigliano. — Pietro di Santa Rosa.

Trino. — Avvocato Ferraris.

Panacieri. — L'avvocato G. B. Badariotti.

Novara. — Avv. Gugliennetti. — Comm. Gaudenzio Gautieri.

Ciriè. — Avvocato Francesco Troglia.

Cigliano. — Avvocato Ferraris.

Alessandria. — Avvocato Ratazzi.

Idem. — Avvocato Gius. Cornero.

Ceva. — Avvocato Ravina.

Pallanza. — Avvocato Cadorna.

Ornavasso. — Causidico Luigi Botta.

Varzi. — Ingegnere Grattoni.

Nel settimo circondario i votanti furono 70 e non soli 50, come notammo per errore. Nel secondo squittinio del secondo circondario di Torino sono vincitori l'avvocato Cottini.

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO.

DAL CAPO BATTAGLIONE

Comandante la guardia mobile e reggiana.

Governolo, 24 aprile 1848.

Questa mattina m'è giunto avviso dagli avamposti che noi eravamo attaccati per la strada di Mantova. Ho preso immediatamente le disposizioni necessarie per guardarci dietro e ai fianchi, e sono marciato contro il nemico colle centurie Fontanelli, Vellani, Pina, Bellettini e il capitano Longoni dei bersaglieri piemontesi co' suoi mantovani, due pezzi d'artiglieria, e la linea in riserva. Arrivati ad un miglio di distanza da Governolo, dopo aver disposti i civici alla destra della strada che fa argine alla sinistra del Mincio, ho cominciato l'attacco contro il nemico. Ad ogni colpo i nostri cannoni avanzavano, come pure le centurie che sostenevano l'artiglieria come bersaglieri. Il combattimento è durato circa tre ore, non riportando i nostri nessuna notevole vantaggio, eccetto quello di farsi sempre più sotto alle truppe nemiche. Il fuoco nemico qualunque rapidissimo mercè sei pezzi sostenuti da circa mille e seicento soldati di linea, e uno squadrone di cavalleria, non ha fatto quasi nessun male ai nostri, essendo tutti i colpi molto più bassi che non conveniva. Dopo dunque un lasso di due ore il nemico ha cominciato a perder terreno.

Noi l'abbiamo inseguito sempre coi cannoni sulla strada e i civici bersaglieri alla campagna per un buon miglio: poi per mancanza di cavalleria abbiamo dovuto pensare a concentrarci di nuovo a Governolo, dove siamo giunti colla banda alla testa fra le acclamazioni dei poveri abitanti. I nostri danni si restringono a due morti e quattro feriti, uno dei quali è stato amputato della gamba, mentre il nemico ha avuto da trenta morti ed una ventina di feriti, fra i quali un capitano con un braccio fracassato.

Tutti hanno fatto il loro dovere: i capitani Longoni, Araldi, Pira, Monotti, Bellettini, Ruffini Ferdinando, che comandava la compagnia nell'assenza del capitano Camillo Fontanelli in missione, e non ha potuto raggiungere il corpo che verso la fine dell'azione, si sono molto distinti assieme a Manfredini e Castelli, e al sergente Rolli dell'artiglieria.

Un cassone nemico pieno di munizioni è caduto in nostre mani. Il Comandante A. FONTANA.

P.S. I forgoni presi furono due, e gli austriaci nel ritirarsi furono costretti a gettare un cannone nel Mincio.

Ieri nel movimento che l'esercito faceva oltre il Mincio, avanzandosi dal centro spettando al luogotenente generale conte Broglia, comandante della terza divisione, di far occupare Villafranca dalle sue truppe, faceva egli dapprima esplorare dai Bersaglieri di Savoia e dai volontari Parmensi le vicinanze del paese. Avuto avviso che a piccola distanza erano stati veduti tedeschi a cavallo ed a piedi, egli spedì loro incontro uno squadrone del reggimento Novara cavalleria ed un battaglione del primo reggimento brigata Savoia, che, inseguendoli vivamente sin oltre Sommacampagna, fecero 22 prigionieri del reggimento Reisinger, fra cui tre caporali, e s'impadronirono di due cavalli.

Siffatto vantaggio riportato dalle nostre truppe è tanto più soddisfacente che non ci costò che un solo ferito, ed al cav. di Brianzone, sottotenente di Novara cavalleria, la perdita di un cavallo statogli ucciso sotto; mentre il nemico lasciò sul campo 8 morti e molti feriti.

Quartier generale di Valeggio, 27 aprile 1848. Il luogotenente generale capo dello stato maggior generale DI SALASCO.

Milano, 28 aprile. — Qui non vi sono novità, tranne un allarme sparsosi ieri in Milano perchè i prigionieri criminali, dopo avere disarmato la guardia nazionale che li guardava, fecero barricate nell'interno della prigione e si apprestavano al combattimento. Quando però videro giungere un forte numero di guardia nazionali, con cavalleria ed artiglieria, capirono di non poter vincere e chiesero di parlamentare.

Furono tosto presi tutti e legati, e la storia finì, diccsi, con un morto e due feriti per parte dei prigionieri. (Carteggio.)

Riceviamo all'istante una relazione ufficiale degli avvenimenti del Tirolo firmato dagli aiutanti del generale Altemandi, Perocchetti, Vitali, Litta Modignani, Landriani, Rusca Giovanni e Filippo, nella quale il procedere del generale Altemandi è ampiamente giustificato. Ci rincresce che lo spazio non ci permette di riprodurre questo documento giustificativo, intanto che attendiamo notizie ulteriori ed ufficiali su questo fatto.

FRANCIA

Parigi, 25 aprile. — La disunione che regna fra gli organi dei repubblicani della vigilia della rivoluzione, e che è la natural conseguenza delle divisioni che si produssero nel seno del governo provvisorio, comincia a manifestarsi palesemente. Il National e la Réforme hanno pubblicato due articoli in cui si palesa la differenza dei principii da cui sono animati, in un modo energico.

— Leggiamo nel Commerce: l'allarme è dato: anche questa sera in Parigi; ci assicurano che certi uomini, i medesimi a cui possiamo imputare tutti i tentativi di perturbazione che ebbero luogo da un mese in qua, concepirono il colpevole progetto di rapire le urne elettorali per annullare le elezioni. Noi speriamo che falso è questo rumore; ma chechè ne sia, e ne addivenga, la guardia nazionale vigila.

Nel momento in cui noi scriviamo queste linee, una folla di cittadini vanno alle sindicherie per difendere la libertà e l'ordine minacciati. I fautori del disordine e della anarchia avranno ancora questa volta tentato invano le loro mene tenebrose; un pugno di faziosi non riuscirà, grazie a Dio, a dar legge alla Francia.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Al signor N. N.

Frassineto, 24 aprile 1848

Mi duole all'anima che le notizie che mi chiedi col tuo foglio del 15 andante mese non siano per ogni verso quelle il tuo cuore le desidera, e quali pure io vorrei che fossero. Già sai come noi che primi sentimmo immensa

gratitudine al Re, a Pio IX per le procrastinazioni e le mene fraposte dal signor provostò dovemmo essere gli ultimi a darne pubblica dimostrazione, nè ci riuscisse di ottenere la benedizione delle bandiere che dopo implorato un eccitamento presso l'ottimo nostro vescovo, e la nostra pazienza fosse così posta a dura prova sino al 3 marzo ultimo scorso. Sai come nella sincera gioia di quel giorno sempre per noi memorando, dalla santità della missione di Pio IX e di Carlo Alberto, che è tutta di pace e d'amore, sublimato le menti di questa buona popolazione al disopra dell'umana fralezza, i diuturni dissidii e le lunghe ire torressero il loro termine, e il fieto festino che chiuse quel giorno vedesse raccolti in uno darsi il bacio di pace persone che malaugurata discordia aveva tenute lungamente divise, ora, tu lo dicesti, il trionfo della religione di Cristo ispirante nei cuori illimitata la carità. Eppure, cosa da non credersi, dovemmo udire pubblicamente dal pergamo destinato alla parola di Dio una maligna interpretazione a quel bacio, dovemmo di là sentirci diffidati i fedeli a stare in guardia contro le novità ed a non prender parte alle pubbliche dimostrazioni, finchè il predicante signor provostò non ne desse il primo l'esempio, egli che affezionato alle discipline dei rugiadati Padri non ne sa poi imitare l'esterna politica, mentre nelle sue pubbliche allocuzioni ed istruzioni non può contenere i maligni frizzi contro le cose e gli uomini recenti. Sai ancora quanto fosse mal sentita la qualificazione di giuochi d'amore data ai mutamenti di governo nella concione che precedette la benedizione delle bandiere; quanta fatica durassero i moderati a persuadere che l'ommissione fatta della consueta preghiera nella solennità del Re nella successiva benedizione al venerabile fosse involontaria. Tutto ciò tu ben conosci, poichè precedette la tua partenza di qui. Tu, buono, sperasti un ravvedimento. Ognuno che pensi, riconoscendo nel nuovo ordine di cose il più splendido trionfo della giustizia, della carità, dell'evangelio di Gesù Cristo preannunziato da un Pio IX, da un Carlo Alberto, credette che il nostro pastore si sarebbe posto sul retto sentiero, ognuno lo desiderò.

Or bene, nella funzione del venerdì santo dovemmo assistere alla preghiera per l'Imperatore d'Austria, per il nemico dello Stato, dell'Italia, dell'umanità, di Pio IX, della Religione e di Dio. Quanta indignazione eccitasse un tal fatto negli astanti non è mestieri che io ti dica; molti uscirono prontamente di Chiesa, non una voce rispose il solito Amen, i confratelli che già erano pronti per l'accompagnamento del Venerabile spogliarono i mantinenti la cappa e se n'andarono: fu una mormorazione universale. Nemmeno i più ponderati si accinsero a persuadere o supporre che ciò fosse dovuto ad inavvertenza, poichè si riseppe essere stato il parroco premunito mediante procurata lettura della circolare del cardinale Opizzoni ai parroci bolognesi, inserita nel foglio 93 della Concordia (17 aprile), e non fu nè poté essere inavvertenza la più forte, più protratta, più canora voce con cui fu detta fra le altre quella preghiera, o specialmente quello spiatellato Ferdinando, che anche un sordo avrebbe dovuto udire.

Caro mio, fin'ora durammo fatica, ma ci fu fatto di contenerci; ma un ulteriore silenzio sarebbe complicità, sarebbe fellonia. Ora si comprende come mentre con inaudita carità di patria il re Carlo Alberto arrischia tutto, non esclusa la vita de'suoi figli e la sua, per la santa causa, qualche penitente del nostro reverendo vada sfacciatamente dichiarando temeraria la sua impresa ed impossibile la riuscita; si comprende come non abbiano prodotto effetto fra noi le sapienti lettere circolari dirette dal nostro vescovo ai parroci, e specialmente quella degli ultimi di marzo; quindi non una parola d'incoraggiamento ai militi chiamati alle armi, non una di conforto alle madri orbate di essi.

Io potrei dirti tante altre cose ancora, ma per brevità di tempo chiudo la presente col salutarti caramente ed a ripeterti colla solita stima

Tuo affezionatissimo CARDELLONA CRISTOFORO.

Anche gli Israeliti della università di Alessandria si abbandonarono alle espressioni della più viva esultanza, e diedero anch'essi argomento della giusta quanto sentita riconoscenza alla magnanimità e giustizia dell'augusto Sovrano.

Appena pervenne loro la Gazzetta Piemontese del 31 marzo, num. 81, e così appena s'accertarono del tanto sospirato loro riscatto, che li richiamava ai diritti e alla dignità d'uomo e cittadino, innalzarono nel loro tempo preci di ringraziamento, e commossi encomiarono il loro Rabbino maggiore, che si fece con eloquente allocuzione a dimostrarli tutta la graudezza dell'impetrato beneficio, eccitandoli in un tempo a sdebitarsene in qualche modo e coll'esempio di cittadine virtù, e col sacrificio della vita e delle sostanze a pro di una santa causa finalmente comune.

Alla sera di quello stesso giorno, e per isfoglo del loro giubilo, e nello scopo di meglio e più sollecitamente affratellarsi con tutti, provvidero per una splendida illuminazione nel loro territorio.

Quindi il giorno dopo la commissione israelitica stava:

1. Di donare al regio governo la somma di lire 2,000 per convertirla nell'acquisto di cavalli.

2. Di distribuire ai poveri cattolici della città trecento rubbi di pane; ad un qual uopo si valsero della efficace opera dei signori parroci.

3. Di fare elemosina di altri dieci rubbi di pane ai cappuccini stanziati nella città stessa.

Intanto, senza frapponere indugio, accorsero solleciti e volenterosi a prestare il loro servizio nella milizia comunale, ove danno giornalmente molte ed evidenti prove di zelo ed affetto cittadino.

Gloria, eterna gloria al giusto, al magnanimo che, abbattuto ogni ostacolo del pregiudizio, riconobbe l'uomo nell'uomo, e dichiarò ingiusto ed immorale che ove sono pari i sentimenti e la natura abbiano ad essere diversi i diritti e i doveri!